

Sintesi a cura dell'Area Ricerca Formaper



formaper

azienda speciale della
CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO
E AGRICOLTURA DI MILANO

CERTIFICATA UNI EN ISO 9001:94
www.formaper.com

La domanda di lavoro e di professionalità delle imprese lombarde

**Elaborazione dei dati Excelsior
Rilevazione 2001**

**Elisabetta Arcaini
Luca Marcora**

Febbraio 2002

All'elaborazione dei dati e alla preparazione delle tavole ha collaborato Michela Gerosa

Il campo regionale di osservazione dell'indagine Excelsior era costituito, a fine 2000, da 218.649 unità locali provinciali (ULP) con 2.510.590 addetti, rispettivamente il 20,4 e il 23,0% del totale nazionale (1.071.558 ULP e 10.897.025 addetti). Di questo universo, ancorché parziale (ma che copre comunque circa il 78% dei 3,6 milioni di occupati lombardi), è importante ricordare i principali caratteri strutturali, ai quali è connessa, ovviamente, anche la struttura delle professioni e la sua dinamica.

Nonostante la continua erosione dei livelli occupazionali e i processi di terziarizzazione, in Lombardia il comparto industriale resta ancora maggioritario all'interno del settore privato, con 1.263.000 addetti contro 1.0423.000 nel terziario (rispettivamente 54,8% e 45,2%), più di quanto non lo sia a livello nazionale (52,7 e 47,3%). Differente la situazione in provincia di Milano dove i 488.282 addetti del settore manifatturiero rappresentano il 43,7% della forza lavoro, contro i 628.693 nel terziario (56,3%).

La distribuzione regionale e provinciale degli addetti per classe dimensionale mostra, rispetto al contesto nazionale, una maggiore concentrazione nelle classi dimensionali più elevate: quasi il 49,9% gli addetti nelle imprese fino a 49 addetti e il 50,1% nelle imprese con più di 50 addetti in Lombardia, mentre a Milano sono il 44% gli addetti nelle imprese fino a 49 addetti e il 56% nelle imprese con più di 50 addetti (rispettivamente 59,3% e 40,7% il dato nazionale).

Fra le attività produttive della Lombardia particolare rilevanza presenta anche l'artigianato, che conta quasi 308 mila addetti pari al 13,3% di tutta la forza lavoro dell'universo considerato in ambito regionale. In provincia di Milano, invece, gli addetti del comparto artigiano (83.630) rappresentano il 7,5% del totale.

Per il 2001 le previsioni relative alla domanda di lavoro espressa dalle imprese lombarde è costituita da 153.238 nuove assunzioni, cui fanno riscontro 76.917 uscite previste. Tra i due movimenti vi è quindi un saldo positivo di 76.321 unità, cui corrisponde un tasso di crescita occupazionale dell'3,3. Va comunque notato che quasi la metà del saldo attivo di occupati è riferibile a previsioni di assunzione di personale extra-comunitario. Tale variazione, ancorché significativamente positiva, è di entità inferiore a quella attesa a livello nazionale, dove il saldo tra ingressi e uscite si prevede possa dare un tasso di crescita pari a 3,9.

Inoltre, il tasso di crescita occupazionale della Lombardia è tra i più bassi in assoluto fra tutte le regioni italiane, nessuna delle quali presenta tassi di crescita negativi. Il tasso di crescita della Lombardia è terzultimo in graduatoria, appena prima di quelli di Piemonte (+2,7) e Valle d'Aosta (+3), mentre ai primi posti figurano tutte le regioni del Mezzogiorno (con un massimo del +6,9 in Calabria), che precedono anche quelle del Nord-Est, e che si caratterizzano sia per alti tassi di entrata, sia per bassi tassi di uscita. Nonostante queste osservazioni bisogna comunque sottolineare come ci troviamo di fronte ad un sistema occupazionale ancora attivo, soprattutto se si considera congiuntamente il basso livello di disoccupazione che caratterizza la Regione Lombardia.

L'analisi settoriale dei tassi di entrata e di uscita per attività economica mostra, a livello regionale valori positivi sia per l'industria che per i servizi, ancorché di intensità differenziata (+2,8 e +3,8), come del resto anche in Italia, dove però lo scarto tra i due settori non è altrettanto ampio (+2,1 nell'industria, +2,7 nei servizi); simili ai dati lombardi anche quelli relativi alla Provincia di Milano (rispettivamente 2,5 e 3,9).

In tutte le province della Lombardia la domanda di lavoro nel 2001 sarà tale, al netto dei flussi in uscita, da assicurare saldi occupazionali positivi. Gli andamenti attesi, per altro, sono abbastanza simili, fra loro: tra il +2,9 di Cremona e il +4,4 di Sondrio, ci sono un gruppo di province (Mantova, Brescia e Pavia) che superano l'incremento medio dell'3,3 e due province (Milano e Bergamo) che si collocano nella media. In sostanza si tratta di un sistema del mercato del lavoro, quello lombardo, abbastanza omogeneo, che presenta nei dati aggregati scarsissime differenziazioni da provincia a provincia.

Considerando il diverso andamento previsto per l'occupazione industriale e per quella dei servizi, che vede saldi significativamente più elevati per la seconda, colpisce che tra le province più dinamiche in termini occupazionali vi siano tutte le maggiori realtà industriali della Lombardia e che, all'opposto, province con alte quote di attività terziarie (Cremona, Pavia, ma soprattutto Milano), figurino nelle ultime posizioni. Ciò è dovuto soprattutto agli scarti abbastanza ampi tra le variazioni degli occupati nell'industria (per altro sempre di segno positivo) comprese fra il +0,2% di Milano e il +2,2/2,3% di Bergamo e Brescia; a questo si aggiunge, nel caso di Milano, una variazione molto contenuta degli occupati nei servizi: +1,9%, la più bassa in assoluto e notevolmente inferiore a quella di tutte le altre province, che presentano valori abbastanza omogenei, fra il +2,4% di Pavia e Lecco e il +3,4/3,5% di Como, Sondrio, Bergamo, Brescia.